

GABRIELLA ROUF

JEAN BAUDRILLARD E L'ENIGMA AL NEGATIVO



Passando in rassegna le vignette umoristiche sul tema «arte moderna» si avrebbe un piú dotto e convincente excursus sull'argomento di quello che ci propinano critici e teorici vari al soldo dell'AC.

Attraverso le tele bianche, i quadri appesi a rovescio, gli scarabocchi e gli spzi, vi si approda all'*opera d'arte* presa per spazzatura dalla zelante donna delle pulizie, ovvero agli utensili e calcinacci di lavori in corso nel museo, contemplati con reverenza dal visitatore.

Ma la realtà supera la fantasia. Ormai le notizie sugli eventi AC si presentano di per sé come barzellette, senza bisogno di sottolineature comiche, del resto involontariamente fornite da commentatori e piazzisti vari.

Nonostante la desertificazione culturale di cui l'AC si avvale e a sua volta induce, nonostante l'incredibile dabbennaggine e complicità da parte di amministratori locali e del patrimonio, si avverte una certa evanescenza, con eventi sempre piú sciatti, ripetitivi, opachi e logori, tenuti su dal nervosismo avido degli apparati del sistema AC, pronti a tutto, a farsi interpreti dell'ipocrisia radical chic, ovvero a spacciare per l'ennesima volta pornografia, scatologia e grand-guignol. Quello che conta sono le agenzie, le burocrazie, gli apparati, i curatori, il flusso di denaro che ci sta sotto, a sostenere le quotazioni fasulle (quello virtuale), e l'apparato parassitario (quello ben concreto). Di qui l'evanescenza della materia e del concetto, per il progressivo spostamento del limite della trasgressione, l'esaurimento delle combinazioni possibili e la crisi dei referenti politici in calo di consenso.



Girano internazionalmente le medesime cose, in un riciclaggio continuo, eventi chiavi-in-mano, con relativo lancio mediatico e intrappamento di massa. Delle opere si può sostanzialmente fare a meno, ed infatti sono ormai prive nonché di sostanza artistica, di dignità materiale. Immagino che i costi assicurativi siano ridotti al minimo.¹

Per parte loro mostre e allestimenti di musei di arte antica aspirano all'effetto-AC, con trovate concettuali, con uso di scenografie e pannelli a che isolano l'opera d'arte, tendenzialmente svuotandola di senso.²

Esiste ancora l'AC, in quanto tale? «Il brutto che *avanza*»³ non è già passato oltre il limite, non è un *avanzo*? Le categorie del bello e del brutto colgono l'enigma della distruzione dell'arte, annunciata, teorizzata e poi cnicamente trasformata in industria e finanza? O si può ormai intendere l'enigma AC solo sotto il profilo dell'economia globalizzata speculativa, dello strapotere burocratico internazionale e dell'emergenza antropologica, ad accompagnare una fase dissolutiva — dell'uomo, della società, del capitale?

A Palazzo Strozzi Marina Abramovic — nel tempo dell'utero in affitto, del turismo sessuale, della totale mercificazione e spettacolarizzazione del

- 1 Tutt'altri problemi di sicurezza pone il prestito della Visitazione del Pontormo, iniziativa dissennata anche da questo punto di vista.
- 2 v. «Michelangiolo in centrifuga — il brutto allestimento di una sala degli Uffizi» in *Il Covile* n. 460/2018 p.12.
- 3 Come intitola Guido Andrea Pautasso su *L'intellettuale dissidente* <https://www.lintellettuale-dissidente.it/arte/il-brutto-che-avanza>.

corpo — passa all'incasso per l'ennesima volta, stuzzicando i suoi coetanei bramosi di tardive agnizioni sul «corpo protagonista». Wow.⁴

Le notizie che ci arrivano da Palermo ci riferiscono di Manifesta 12, come impresa di eventi autoreferenziale e approssimativa, a cui la meravigliosa città fa da vetrina. Ha il pregio, vien detto, di aver aperto e reso accessibili luoghi (palazzi, giardini) altrimenti chiusi. Ma per mostrare il solito repertorio di banalità superflue. Siamo sicuri che sia il modo giusto di «rianimare i mosaici assopiti»?⁵

Tornando all'AC-barzelletta, un immeritato valore aggiunto simbolico è toccato ad una scemenza di Anish Kapoor esposta ovvero scavata in un museo portoghese,⁶ un buco nero in cui un turista italiano è letteralmente cascato nell'agosto scorso. Quale migliore metafora del vuoto dell'AC, degna erede dell'orinatoio (dove un ingenuo può orinare), degli imbrattamenti escrementizi (che un ingenuo può pulire), dell'apologia di pedofilia, zoerastia e macelli vari (che un altro «ingenuo» può prendere sul serio)?

Non guardi il visitatore nel buco nero dell'AC. C'è solo il nulla, ma ci si può anche far male.



4 Ma già incalza l'artista cannibale, la cui performance consiste nel prelevare un lembo di carne dal dorso di due persone, friggerlo e farglielo mangiare. Non è una balla, lo ha fatto in un museo di Riga (Lettonia) e già Parigi lo invoca. Si può sperare in un'abbuffata reciproca di adepti AC, fino all'estinzione del genere?

5 Uso qui, in un senso e contesto riduttivo, il titolo di un memorabile articolo di Ciro Lomonte in *Il Covile* n.36/2010.

6 L'episodio è avvenuto nel Museo di arte contemporanea di Porto. Mai l'artista avrebbe potuto sperare in tanta promozione gratuita!

LEGGERE E RILEGGERE BAUDRILLARD.

Per l'arte, l'orgia della modernità è consistita nella festa della decostruzione dell'oggetto e della rappresentazione. Durante tale periodo, l'illusione estetica è ancora molto potente, come lo è, per il sesso, l'illusione del desiderio. All'energia della differenza sessuale, che passa in tutte le figure del desiderio, corrisponde, per l'arte, l'energia di dissociazione dalla realtà (cubismo, astrattismo, espressionismo), l'una e l'altra corrispondenti tuttavia a una volontà di forzare il segreto del desiderio e il segreto dell'oggetto. Fino alla sparizione di queste due configurazioni forti — la scena del desiderio, la scena dell'illusione — a profitto della stessa oscenità transessuale, transestetica — quella della visibilità, della trasparenza inesorabile di tutte le cose.

I testi di Jean Baudrillard sull'argomento (qui si citano brani da *Il complotto dell'arte*)⁷ sono tradotti e conosciuti, e si tratta casomai di sottolinearne la pertinenza a spiegare processi pervenuti oggi al loro esito, e forse già in fase di ripiegamento su se stessi. La virtualità invadente ha bruciato i margini, gli spazi apparenti di libertà, in cui — a torto o a ragione — potevano essere chiamate col nome di arte, sensibilità e operatività diffuse, alla portata di tutti, non costrette nei confini di tecniche, ruoli, mercato. Una stagione breve, giusto per smantellare la formazione artistica, destrutturare le opere del passato, contaminare i musei con interattività, percorsi concettuali e allestimenti dissennati. Poi la ricreazione è finita. Mai l'arte è stata meno libera, più gerarchizzata, chiusa, esclusiva e strutturata a sistema. Non più il giardinetto borghese di artisti, collezionisti e mercanti, tra passioni e quotazioni, finite le smaccate campagne commercial-politiche a suon di dollari (tipo l'imposizione della pop art negli anni 60), gli scandali per il nudo-live, lo sconcerto davanti ai materiali grezzi, agli oggetti anodini, a Beuys e il coyote. Bei tempi. Ora c'è la financial-art, la trasgressione ragionieristica, la provocazione dosata a tavolino, le specializzazioni bizzarre ma ferree, i supporti industriali, logistici,

7 «Le complot de l'art» in *Libération* 20 maggio 1996 (trad. nostra) trad. it. in *Illusione, disillusione estetiche. Il complotto dell'arte*, ed. Pagine d'arte, 1999.

mediatici, burocratici, con le necessarie connessioni di tipo lobbistico-mafioso.

L'arte che gioca con la propria sparizione e di quella del suo oggetto, è ancora grande opera. Ma l'arte che gioca a riciclarsi all'infinito facendo man bassa sulla realtà? Ora la maggior parte dell'arte contemporanea si consacra esattamente a questo: ad appropriarsi della banalità, lo scarto, la mediocrità come valore e come ideologia. [...] Una confessione di non originalità, di banalità e di nullità, eretta a valore, ovvero a godimento estetico perverso. Ovviamente, tutta questa mediocrità pretende di sublimarsi passando al secondo livello, ironico, dell'arte. Ma è altrettanto nullo e insignificante al secondo livello che al primo. Il passaggio al livello estetico non salva niente, anzi al contrario: è una mediocrità alla seconda potenza. ¶ Pretende di essere nulla: «Sono nulla! Sono nulla!» — ed è davvero nulla. Tutta la duplicità dell'arte contemporanea è questa: rivendicare la nullità, l'insignificanza, il non senso, mirare alla nullità quando si è già nulla.

Baudrillard chiama in causa un reato in ambito economico, l'aggiotaggio, per spiegare il funzionamento del sistema arte:

C'è una forma iniziatica della nullità,⁸ come c'è una forma iniziatica del nulla, o una forma iniziatica del Male. E poi, c'è il reato di aggiotaggio, i falsari della nullità, lo snobismo della nullità, di tutti quelli che costituiscono il Nulla al valore, che costituiscono il Male a fini utili...

I testi di Baudrillard nascono in un tempo ancora avvolto nei vapori delle critiche d'arte, che accreditavano per trasgressione la pornografia di Jeff Koons, le varie bodiart de noatri, e bricolage e detriti a buon mercato. Venti anni dopo, non vi è più nemmeno la pretesa dell'ironia. Gli eventi AC sono serissimi, lugubri, iettatori anche quando non spacciano liquami e ali di farfalle. E mentre Duchamp è posto pedissequamente a capostipite e modello (mentre intendeva essere un liquidatore), sia-

8 «Warhol è veramente nullo, nel senso che reintroduce il nulla nel cuore dell'immagine. Fa della nullità e dell'insignificanza un evento che trasforma in una strategia fatale dell'immagine.»

mo all'iperbole ironica, come la programmazione (attualmente in sonno) nei Musei Vaticani di una mostra dedicata a Andy Warhol.

A parte queste iper-ironie, il sistema è a regime, routinario, l'importante è che giri, che la lobby al vertice della piramide si arricchisca e utilizzi l'AC come leva speculativa e giù, a scendere, attraverso musei, fiere, biennali, piazzisti e illusi, alla base vi sia chi fa la fila e paga per essere preso per i fondelli.

L'altro versante di questa duplicità, è, attraverso il bluff della nullità, obbligare la gente, a contrario, a dare importanza e credito a tutto ciò, sotto il pretesto che non è possibile che sia davvero così nullo, e che deve pur nascondere qualcosa. L'arte contemporanea si avvale di questa incertezza, dell'impossibilità di un fondato giudizio di valore estetico, e specula sul senso di colpa di quelli che non ci capiscono niente, o che non hanno capito che non c'è niente da capire. ¶ Anche qui, reato di aggiotaggio. Ma, in fondo, si può pensare anche che queste persone, che l'arte sottomette, hanno capito tutto, poché testimoniano, con la loro stessa stupefazione, di un'intuizione: quella di essere vittime di un abuso di potere, che gli si nasconde le regole del gioco e li si prende in giro. Detto altrimenti, l'arte è entrata (non solo dal punto di vista finanziario del mercato, ma nella stessa gestione dei valori estetici) nel processo generale di reato di aggiotaggio. Non è la sola in causa: la politica, l'economia, l'informazione godono della stessa complicità e della stessa rassegnazione ironica da parte dei «consumatori».

Quanto alla pornografia, già fiorente reparto del supermercato AC, essa diventa direttamente arte contemporanea (v. il bordello con le bambole), il tutto omologato in termini produttivi, commerciali, fiscali.

C'è, in questa irrealtà del porno, in questa insignificanza dell'arte, un enigma al negativo, un mistero in filigrana, chissà, una forma ironica del nostro destino? Se tutto diventa troppo evidente per essere vero, forse resta una chance per l'illusione. Cosa c'è annidato dietro a questo mondo falsamente trasparente? Un'altra sorta di intelligenza o una lobotomia definitiva?

ANCORA, LA FRANCIA.

Il meccanismo e l'enigma descritto da Baudrillard — sulle cui analisi in nessun modo può appoggiarsi un consenso «da sinistra» all'AC — ha raggiunto la sua forma completa e compiuta in Francia, con l'AC arte ufficiale di Stato e quindi la saldatura tra istituzioni pubbliche e centrali speculative private, in piena corrispondenza col regime di totalitarismo soft. Nicole Esterolle⁹ ce ne informa puntualmente, e la nostra libertà, identità e risorse artistiche (che sussistono, nonostante il monopolio della non-arte AC) si misurano dalla lontananza da simili terrificanti scenari.

Intitolando «Quando la speculazione finanziaria distrugge la vera arte come distrugge l'economia reale» Esterolle commenta «Debout!», l'esposizione al Museo di Rennes (un'immagine a lato) della collezione dello *specullector*¹⁰ Pinault, in cui la stessa mistificazione è sorpassata e non ha più nemmeno bisogno di giustificarsi:

Il re è nudo, certo, ma è per meglio infliggerci la vista della sua dermatosi purulenta, per obbligarci a venerarle, a prosternarci davanti a questa spettacolare miseria estetica, prodotto diretto della miseria morale che vi sta sotto [...]. Grossa operazione di fumo negli occhi dunque, e di alienazione del buon popolo di sinistra e di destra, per il suo assoggettamento al re denaro e al potere burocratico. [...] ¶ Il modello di analisi «lotta di classe» è qui sorpassato, perché si è nello strano territorio del'«arte contemporanea», spazio di deroga a tutte le leggi e valori che operano altrove. Uno spazio inedito di collusione strutturante tra ultra-liberismo e ultra-burocratismo, tra elitismo e demagogia,



⁹ *Le Magazine du Schtroumpf Emergent*. La Cronique n. 78 di Nicole Esterolle. <http://www.schtroumpf-emergent.com/blog/>

¹⁰ Neologismo, da *spéculateur* + *collectionneur*, che definisce la figura e il ruolo di Pinault il quale, «oltre i vantaggi fiscali, utilizza la sua collezione d'arte come un portafoglio borsistico» (dalla voce *Wiki* su Pinault).

tra falsa distinzione e vera volgarità... Ma anche uno spazio tabù per ogni approccio sociologico, in nome del «politicamente corretto-negazione della realtà» Tabù anche per i giornali satirici, che non osano metterci piede, mentre vi troverebbero una miniera inesauribile di indiscrezioni succose e motivi di sana ilarità. ¶ I media stanno al passo... soprattutto niente critiche negative, analisi di fondo di questo sconcio, delle sue sovradeterminazioni, del «come funziona» questa gigantesca truffa dove si mescolano funzionari e azionisti, dispositivi pubblici e interessi privati. ¶ E per carità, cari colleghi cronisti d'arte, non fate commenti troppo sinceri, inchieste giornalistiche troppo spinte, d'informazione troppo completa, di

analisi troppo sociologica! Voi, del criticume d'arte parigina o provinciale, non abbiate soprattutto a correre il rischio di perdere i vostri magri ingaggi, d'essere declassati ed esclusi dai viaggi e pranzi per la stampa. [...], perché tanto non ne vale la pena e non c'è più niente da fare..»

E altrove:

Siamo dunque stupefatti, attoniti, impotenti, davanti a questa terrificante propagazione di una psicopatia che niente sembra poter

arrestare poiché si fonda sull'intreccio di colossali giochi di potere e di denaro. È un gigantesco pathos artistico internazionalizzato, ma che occorre vedere anche come sintomo del cattivo stato della salute mentale dell'umanità stessa... e forse come un segno premonitore della sua sparizione.

Inevitabile che assistere a tale sarabanda infernale evochi scenari da fine del mondo. Ma, come di consueto, risparmiamo ai lettori altre immagini (repertorio ahimè inesauribile) di stupidaggini e mostruosità.

